

Retrosцена

L'«ottimismo» di Padoan e la polemica sui derivati negli istituti

ROMA Ma allora Pier Carlo Padoan è troppo «ottimista»? Le parole pronunciate all'ambasciata tedesca da Jens Weidmann — il presidente della Bundesbank — risuonano nelle stanze del ministero dell'Economia. Dall'ambasciata al ministero sono dieci minuti a piedi, anche meno. Ma usando il metro della politica la distanza si allarga, si moltiplica. Diventa frattura. La replica ufficiale è che non ci sono scandali, perché le posizioni sono divergenti ma note. Eppure.

Il tema è quello dell'Unione bancaria, processo cominciato dopo la crisi finanziaria del 2007 e tuttora in corso. Per la Germania la formula magica è la riduzione dei rischi, cioè minimizzare le conseguenze che un sistema bancario in difficoltà può provocare all'economia nel suo complesso. Per il ministro Padoan, e quindi per l'Italia, oltre alla riduzione c'è anche la condivisione dei rischi, cioè la partecipazione di tutti gli Stati della zona euro. La distanza politica sta tutta qui. Il punto è che sul fronte della riduzione dei rischi, dicono al ministero dell'Economia, sono stati fatti diversi passi: dalla sorveglianza unica al bail in, cioè il divieto di usare fondi pubblici per salvare una banca, con tutte le conseguenze del caso per chi aveva azioni e obbligazioni degli istituti destinati al fallimento. Mentre sulla strada della condivisione siamo all'anno zero. Questione troppo accademica? A trasformare la distanza in frattura c'è un altro argomento. Weidmann ha rilanciato l'idea, respinta all'Ecofin di sabato scorso ad Amsterdam, di introdurre un tetto per i ti-

tolì di Stato nel portafoglio dalle singole banche. La risposta italiana è un secco no, ovvio. Ma c'è anche chi fa osservare come il solo fatto che una fonte istituzionale ne parli possa innescare un rialzo dello spread, il differenziale dei tassi di interesse, preparando il terreno a una nuova crisi. Adirittura favorendola. E poi ci sono altre variabili per giudicare il grado di salute di una banca. Sul sito del ministero dell'Economia c'è ancora quello studio che confronta la solidità dei sistemi bancari di diversi Paesi. Uno dei criteri utilizzati è l'esposizione ai derivati, strumenti finanziari ad alto rischio. Ebbene, se i derivati rappresentano meno del 10% del patrimonio delle banche italiane, quelle tedesche superano il 20%. Ognuno ha i guai suoi. E se le regole vanno cambiate, sui titoli di Stato o sui derivati, è il caso di farlo a livello globale, con l'aggiornamento degli accordi internazionali di Basilea, perché piantare paletti solo in Europa creerebbe un effetto distorsivo con il resto del mondo.

Sempre in tema di banche è slittato a domani, o più probabilmente a venerdì, il consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto legge con le regole per i rimborsi agli obbligazionisti delle quattro banche fallite nel novembre scorso, proprio con il meccanismo del bail in. Confermato il rimborso automatico per chi aveva acquistato i bond prima dell'agosto 2013 e gli arbitrati per gli altri. Da limare le norme per velocizzare il recupero crediti da parte delle banche.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

